

lectio divina - salmo 23

(1)

È un salmo che cantiamo spesso, ma forse non lo conosciamo sul serio.

① Nel momento della lectio rileggiamo il testo per metterne in rilievo gli elementi cercando di rispondere alla domanda: che cosa dice il salmo?

- Questo salmo spesso è chiamato il "salmo del buon pastore", perché parla di un pastore, anzi del ~~pastore~~ Signore sotto l'immagine del pastore e ne sviluppa il simbolo.

A me sembra tuttavia che quel titolo non sia adeguato e, in realtà, se notiamo bene le tre strofe, ci accorgiamo che l'immagine del pastore è sviluppata soltanto fino al v. 4: "il tuo bastone e il tuo vincastro".

Dal v. 5 in avanti è delineata un'altra immagine, quella dell'ospite che invita a cena: "davanti a me tu prepari una mensa". Quindi ci sono due simboli: il pastore e colui che ci invita a cena trattandoci regolarmente e facendoci stare con sé.

Per questo si potrebbe dare al salmo un altro titolo: "Perché tu sei con me", che esprime molto meglio la tensione spirituale, psicologica, umana e teologica del salmo. "Perché tu sei con me" è un'affermazione che sta, quasi rigidamente, a metà della preghiera del salmista e riassume tutto in una espressione di grande fiducia: tu sei con me.

È chiaramente un salmo di fiducia: tu sei con me.

- Dopo il titolo, vediamo di sottolineare i personaggi, i soggetti che agiscono nel testo. Sono due: il Signore e io, cioè colui che parla.

• Le azioni attribuite al Signore sono nove: egli è il mio pastore; mi fa riposare; mi conduce; mi rinfresca; mi guida; è con me; mi dà sicurezza; prepara una mensa; conorge di olio.

Neve indicazioni che indicano la cura, la premura, l'attenzione, espresse con metafore, con parabole, con simboli: esse definiscono il Signore come colui che "si prende cura di me".

• Di fronte a questo soggetto principale, ci sto io che offermo

di non mancare di nulla, di non temere alcun male: affermo che il mio calice trabocca; che sento la felicità e la gioia come compagne di vita, che voglio abitare nella casa del Signore.

Si tratta di un dialogo affettuoso, fiducioso, familiare, tra il Signore e me: che cosa è lui, che cosa fa per me, che cosa io gli chiedo. È una preghiera semplicissima, che non chiede nulla, non ringrazia, non loda, ma proprio per questo è ricchissima; se poi volessimo esaminare la portata dei simboli che presenta, troveremo una vastità di applicazioni...

- Possiamo ora rileggere le strofe dal punto di vista delle immagini. Abbiamo già visto le due fondamentali: il pastore e l'ospite, cioè l'immagine del pascolo e l'immagine della convivialità, dell'ospitalità a mensa. Ciascuna di esse è sviluppata con altre che completano, arricchiscono il quadro.

- L'immagine del pastore, molto usata nella Bibbia fino al discorso di Gesù sul buon pastore, in Giovanni 10, viene specificata: "su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". È la sosta del gregge su pascoli verdi e presso acque tranquille. In Palestina è difficile trovare un pascolo verde. Quando un pastore riesce a scoprirlo, egli è davvero la gioia del gregge. Chi ha provato la sete nel deserto, può comprendere cosa significa incontrare qualcuno capace di indicare dove c'è una sorgente d'acqua, magari nascosta sotto le pietre.

Quindi il pastore del salmo "sa fare sostare il gregge nei luoghi giusti".

Inoltre sa "far viaggiare": c'è infatti l'immagine del gregge in sosta su pascoli erbosi e c'è quella del gregge in movimento guidato per sentieri giusti, per piste che portano a buon fine. In questo viaggio ~~sa~~ può anche "camminare in una valle oscura" (Entriamo al deserto di Giuda e alle sue valli petrose, incassate, dirupate, molto pericolose se di notte ci si perde o se, inciampando, si cade in qualche dirupo!). Il pastore del salmo sa guidare anche in una valle oscura, di notte.

Le immagini si moltiplicano: quella del bastone e del vinastro. Probabilmente per bastone si intende

121

una mazza corta e adatta a difendere il gregge dai lupi; il vincastrò, invece, è un bastone lungo e curvo, su cui il pastore si appoggia, che serve per appendervi il sacco o per tastare il terreno, per tenere lontani i cani randagi. Una metafora molto pittoresca, che evoca tutto quanto il pastore fa per amore del gregge, per condurlo; ed è ciò che il Signore fa per noi.

• Seguono le immagini conviviali: "davanti a me tu prepari una mensa". Immaginiamo di essere sotto una tenda, su una stuoia stesa per terra, e sulla stuoia cibi succulenti, che si prendono ~~con~~ le mani e mette un po' di focaccia in una salsa e vi si intingono bocconcini di carne; immaginiamo di godere ore e ore in questa cena comune. Prima che la mensa abbia inizio, colui che ha invitato conjuge di profumo, come ha fatto Maria di Betania quando Gesù è entrato nella sua casa.

Sulla mensa c'è anche una coppa, un calice traboccante di vino, che dà gioia.

Le immagini conviviali sfociano nel v. 6, nell'immagine della casa del Signore: "abitavo nella casa del Signore per lunghissimi anni"; la tenda ospitale diventa, a un certo punto, il tempio, la casa di Dio, dove si è veramente a casa.

- Ho richiamato semplicemente qualche metafora, ma su ciascuna di esse ci si potrebbe fermare per chiarire meglio il significato.

Che cosa vuol dire "aque tranquille"? Non soltanto fosse di acqua da cui si beve in pace e senza pericoli; in realtà, è evocato un cammino di pace, un cammino spirituale verso la pace interiore, dove ci si ristora alla fine di un viaggio pericoloso.

Che cosa vuol dire "vallis obscura"? Tenebrosa? Non è soltanto un dirupo dove non arriva la luce, dove la notte è fonda; nella psicologia della persona umana, è piuttosto la paura del buio della morte, quella paura che affiora nella coscienza e che non si lascia a meno che non venga una voce dall'alto a portare la parola di conforto.

ci saranno più rigusare e gustare tutte queste immagini poetiche. Anche se non possiamo cogliere la poesia e il ritmo propri del testo ebraico, tuttavia alcune assonanze risuonano un po' anche nella traduzione in lingua italiana.

② Passando al gradino della "meditatio" riformuliamo la domanda iniziale pensando a noi: può essere il messaggio del salmista per me, per noi? che cosa dice questa poesia religiosa oggi?

- Iniziamo a cercare le "parole chiave" del messaggio, che a mio avviso sono quattro:

- non manco di nulla
- tu sei con me
- mi dai sicurezza col tuo bastone e il tuo vincoastro
- abiterò nella casa del Signore

Ecco il messaggio: Signore, io non manco di nulla perché tu sei con me, mi dai sicurezza ed abito nella tua casa.

- Per poter dire sul serio queste parole, è necessario domandarsi "su chi cadono", e la risposta per me è ovvia: cadono oggi su "cuori ansiosi" sulle vostre angustie, sulle vostre paure, sulle vostre insicurezze.

Il vostro cuore è insicuro, cerchiamo continuamente delle rassicurazioni su di noi e sul domani che ci attende, sulle nostre relazioni, sulle nostre capacità, sul fatto che non commetteremo sbagli troppo gravi nella scegliere lo stato di vita.

Il salmo 23, da questo punto di vista, è una meditazione salutare e consolante divina, efficace in tutte le ansietà del cuore umano. È una splendida preghiera da ripetere nella fede davanti a Gesù: Signore, io non manco di nulla davanti a te; tu sei con me, mi rassicuri, mi fai abitare nella tua casa. Si tratta di uno straordinario esercizio di fede e di speranza.

- Nel desiderio di approfondire il messaggio, di scendere di più nel vostro cuore, ci chiediamo: quando pronunciamo le parole del salmo, pensando al prego, sono davvero ri-

vero?

(3)
Credo che tutti dobbiamo confessare che le preghiamo, le cantiamo con un po' di superficialità; qualche volta ci muoviamo alla preghiera se stiamo vivendo momenti buoni, se non ci sono all'orizzonte problemi. Ma, quando entriamo in una valle oscura, quando avvertiamo davanti a noi l'ombra della morte (un insuccesso, la solitudine, un fiasco nella vita, il dolore fisico o morale ---), diventa molto difficile dire: cummunicus in una valle oscura, ma sono in pace perché tu, Signore, sei con me.

Anche se sono vere anche se sono salutari, le parole del salmista sono difficili da pronunciare col cuore. Che cosa fare, dunque, quando ci si trova in una valle oscura? Nell'ombra, nell'abisso? Dobbiamo fare quello che ha fatto Gesù. Egli è entrato nella valle oscura del Getsemani e entrato nel buio dell'agonia sul Golgota, si è sentito abbandonato ed ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Però in quel momento ha rivolto al Padre delle parole che sono simili a quelle del salmo: "So che tu, Padre, sei con me, nelle tue mani affido il mio spirito".

Gesù contemplato, nel Getsemani e sulla croce, è il modello da seguire, è colui che ci assicura dicendo: malgrado tutto, avrete la forza di pregare il salmo 23, anzi l'avete già ora, perché ve la do io.

(3) Nella "contemplatio" affidata a ciascuno, personalmente si cerca di andare al di là del salmo per toccare il volto di Gesù presente dietro ad ogni pagina e in ogni pagina della Scrittura. Magari si parte da una invocazione, da una preghiera nella quale esprimo al Signore i sentimenti provati ascoltando le parole di un salmo o di un altro versetto e la preghiera diventa lode, silenzio davanti a Colui che mi si è rivelato, che mi parla come amico, come salvatore. La "contemplatio" è una esperienza stupenda, misteriosa, nella quale intuivamo con il cuore che Gesù è in mezzo a noi come Signore della nostra vita e come Signore della storia.